

## **LA PERCEZIONE ESTERNA DELLE ETA' DELLA DISABILITA' ovvero dalla compassione partecipata all'indifferenza, al fastidio**

Nell'aprile 2004 ABC Liguria , in collaborazione con l'Istituto Secondario Superiore "Migliorini" ed il Comune , organizzò a Finale Ligure un grande convegno dal titolo "Società solidale e disabilità: scuola, famiglia, comunità locale".

"Grande" per le nostre possibilità ma anche per l'incredibile partecipazione di pubblico e per la grande musica dei "Ladri di carrozzelle", fantastica band di ragazzi disabili di Roma.

Uno dei workshop del convegno era incentrato sulla famiglia e tra gli altri temi di discussione venne proposto "la percezione esterna delle età della disabilità" che analizzò poi nella discussione quanto vi ripropongo.

Forse il risultato più grande di alcuni decenni di integrazione scolastica in Italia è stato quello di far accettare come "naturale" la disabilità: i ragazzi che hanno compagni di scuola disabili imparano fin da piccoli che questi ultimi non sono "diversi" da loro, sono solo "alunni normali con bisogni speciali" e che questi bisogni speciali tornano spesso a vantaggio di tutti.

Il resto della società ha faticato maggiormente ad accettare la disabilità, almeno quella "pubblica": il vecchio concetto che "i diversi" andavano nascosti, reclusi, banditi dal mondo è stato duro a morire e ancor oggi si manifesta in qualche modo verso il disabile adulto, che ha ormai perso "le armi" della fanciullezza ( "che tenerezza fa quel bimbo disabile", "poverino !"), spiccatamente verso il disabile anziano, che rappresenta, purtroppo per lui, i due aspetti privativi più esecrati dalla società odierna: la mancanza di giovinezza e di produttività.

Assistiamo quindi al variare della reazione della gente (per fortuna non di tutta la gente!) nei confronti del disabile in base all'età di quest'ultimo: prima compassione partecipata nei confronti del bimbo e della sua famiglia, poi "indifferenza" nei confronti del disabile giovane ma in età extrascolare ( infatti si fa pochissimo per lui, tranne che alcune lodevoli eccezioni in campo lavorativo) poi fastidio verso quello adulto, marcatamente se anziano, anche perché spesso quest'ultimo, per legge naturale, generalmente non vive più in famiglia e quindi "grava" sulla società.

Ecco perché vogliamo "disperatamente" che il "dopo di noi" rappresenti per il disabile adulto una possibilità di vivere "tra la gente", perché sia anzi un punto privilegiato di incontro e di scambio reciproco dove le persone ,conoscendosi, non trovino strano che alcune vadano sulle proprie gambe ed altre su una carrozzella.

**Giorgio Genta** per Associazione Bambini Cerebrolesi e Associazione DopoDomani Onlus